

Con la postura Usa, l'accordo conviene ancora di più

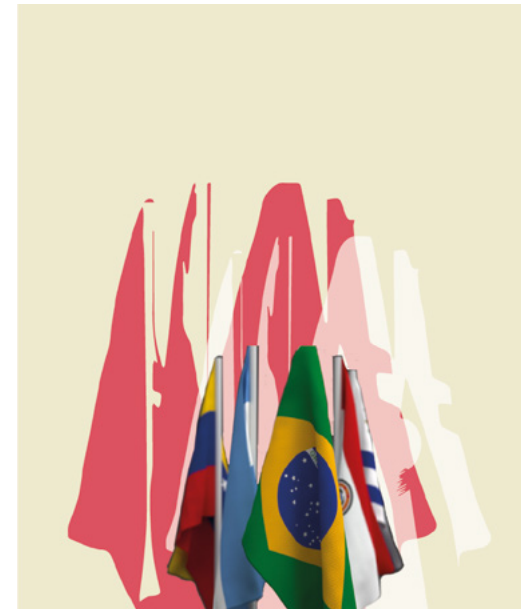
di DARIO CONATO*

Se dal versante europeo, l'accordo con l'America Latina fa parte di un ventaglio di azioni per rafforzare e caratterizzare il ruolo economico e commerciale europeo nell'economia globale; dall'altro, un accordo con l'Ue è un'occasione per rendere il Mercosur un blocco competitivo e aperto al mondo. Per entrambi acquisisce un peso ancora maggiore rispetto al passato, considerando l'orientamento protezionistico che il neo-presidente Trump intende imprimere alla propria amministrazione

L'intesa firmata lo scorso 6 dicembre a Montevideo dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e dai presidenti dei quattro Paesi del Mercosur – Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay (la Bolivia non ha ancora completato il processo di adesione e non è partner dell'accordo) – dà nuovo dinamismo a un processo che ha visto accelerazioni, rallentamenti e periodi di stasi: si apre una fase per la ricerca di regole comuni che diradino le rimanenti nubi lungo il percorso e portino presto alla ratifica da parte del Consiglio, del Parlamento europeo, dei parlamenti nazionali e alla sua entrata in vigore. La ratifica dell'accordo di associazione stringerebbe ulteriormente i legami tra partner che già oggi hanno un fitto interscambio tra mercati che coinvolgono oltre 700 milioni di persone: ai Paesi della Ue arriva il 14% delle esportazioni del Mercosur, e a sua volta è dall'Unione europea che proviene il 20% delle importazioni dei quattro Paesi sudamericani. L'accordo introdurrebbe cambiamenti profondi in particolare per questi ultimi, storicamente fautori di politiche protezionistiche: in un arco di tempo che va dai 10 ai 15 anni, l'Ue e il Mercosur eliminerebbero progressivamente i dazi su gran parte dei prodotti oggetto dell'interscambio. Per entrambi i contraenti l'intesa acquisisce un peso ancora maggiore che nel passato considerando l'orientamento protezionistico che il neo-presidente statunitense Trump intende imprimere alla propria amministrazione.

Il processo verso l'accordo di associazione riporta finalmente all'ordine del giorno dell'Unione il rapporto con l'America Latina, un soggetto che negli ultimi anni era virtualmente scomparso dall'agenda politica ed economica europea. L'accordo contempla l'abbattimento dei dazi nell'area Mercosur verso i prodotti industriali e comparti del settore agroindustriale europeo. Il mercato Ue, a sua volta, si aprirebbe ai prodotti del settore primario dei Paesi Mercosur, ma con un programma di quote volto a impedire la paventata "invasione". L'accordo prevede meccanismi di "riequilibrio" nel caso in cui sorgano contrasti rispetto a politiche nazionali o regionali che potrebbero influire sull'efficacia delle aperture previste, fino alla possibilità di sospendere lo stesso patto Ue-Mercosur qualora venga violato l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Si tratta di un vincolo che contrasta con la minaccia espressa all'indomani dell'elezione di Trump dal presidente argentino Milei, il quale pure ha firmato l'intesa del 6 dicembre, di uscire dall'Accordo di Parigi accusando nel discorso a Davos del 23 gennaio scorso "il nefasto ecologismo radicale e la bandiera del cambiamento climatico". L'inclusione di tali meccanismi non sembra scalfire la sfiducia del presidente francese Macron riguardo all'impegno dei sudamericani nel frenare la deforestazione né la loro disponibilità ad arrivare alla reciprocità nell'applicazione delle norme di sicurezza delle lavorazioni e degli alimenti vigenti in Europa, un problema che preoccupa molto i produttori europei del settore agrozootecnico. La Francia è oggi, insieme a Irlanda, Paesi Bassi e Polonia, parte del gruppo di Paesi europei che si oppongono all'accordo e che potrebbero arrivare a costituire una "minoranza di blocco" in grado di impedirne la ratifica e quindi l'entrata in vigore. Dal governo italiano sono stati espressi dubbi per quanto riguarda gli effetti delle importazioni sudamericane sull'agricoltura europea e italiana (per la quale si chiedono misure di compensazione), al punto che numerosi commentatori internazionali

Le riserve arrivano da entrambe le parti dell'Atlantico: dalle ragioni, gli effetti, le potenzialità, le minacce fino alle necessità di innovazione legate all'interscambio globale e all'apertura dei mercati. Il punto centrale sembra essere se il *trade-off* tra il progresso economico e sociale nei Paesi industrializzati e quello dei Paesi emergenti e in via di sviluppo sia inevitabile, o se invece sia possibile costruire un modello di integrazione economica aperto e privo di barriere



inseriranno anche l'Italia nella minoranza di blocco che potrebbe bloccare l'accordo qualora raccogliesse almeno quattro Paesi con totale di abitanti superiore al 35% della Ue.

Secondo i sostenitori sudamericani dell'accordo, la sua entrata in vigore farebbe del Mercosur un blocco competitivo e aperto al mondo. Il principale sostenitore di questa visione è il presidente brasiliano Lula da Silva, il cui governo intende tra l'altro promuovere una politica industriale che utilizzi le commesse pubbliche per promuovere innovazione e trasformazione produttiva, e ha quindi insistito per far sì che le regole di apertura degli appalti pubblici anche a imprese dell'altro blocco non impediscano la possibilità di privilegiare in taluni casi imprese nazionali. Le riserve sui due lati dell'Atlantico – che in alcuni casi divengono opposizione radicale – convergono nel frenare il processo di ratifica, ma sostanzialmente sono tra loro speculari: le garanzie chieste da parte

del settore economico di un blocco vengono lette come minacce dallo stesso settore economico dell'altro blocco (liberalizzazione commerciale contro introduzione di vincoli, controlli, limiti). In Europa visioni opposte dividono il settore agricolo e dell'allevamento, della meccanica, dell'*automotive*, della farmaceutica, dell'agroindustria dei prodotti Dop e Igp, mentre nel Mercosur la dialettica è fra chi scommette su una liberalizzazione che punti sull'esportazione di prodotti primari e chi pensa che mantenere dazi e altre barriere sia l'unica forma per sviluppare nel tempo l'industria e quindi le economie nazionali. L'accordo è oggi parte di un ventaglio di azioni dell'Ue per rafforzare e caratterizzare il proprio ruolo economico e commerciale nell'economia globale: ricordiamo a questo proposito la Global gateway initiative agenda, un grande piano di investimenti per lo sviluppo e l'innovazione, e la legge europea che dal 2023 condiziona l'importazione di prodotti da Paesi terzi alla certificazione del pieno rispetto di boschi e foreste durante tutto il ciclo di produzione e lavorazione. Legge che ovviamente è stata criticata dai Paesi esportatori, compresi quelli del Mercosur. Nel dibattito intorno a questo accordo emergono questioni reali che riguardano le ragioni, gli effetti, le potenzialità, le minacce e le necessità di innovazione legate all'interscambio globale e all'apertura dei mercati. Il punto centrale sembra essere se il *trade-off* tra il progresso economico e sociale nei Paesi industrializzati e quello dei Paesi emergenti e in via di sviluppo sia inevitabile, o se invece sia possibile costruire un modello di integrazione economica aperto, privo di barriere, che permetta a tutti i contraenti la partecipazione a catene globali del valore, l'accesso a prodotti di qualità e l'aumento dell'inclusione sociale in condizioni di pieno rispetto dei diritti sociali e del lavoro e di sostenibilità ambientale.

* Coordinatore dell'area America Latina e Caraibi del Centro studi di politica internazionale, Cespi